

Il fu Mattia Pascal **Lettura di Greta Umbro**

Mattia Pascal viveva a Miragno, un paesino ligure, insieme alla sua famiglia. Dopo la morte del padre Mattia e il fratello Roberto, ancora minori, entrarono in possesso dell'eredità, ma la madre decise di fare amministrare la somma a Batta Malagna che si rivelò ben presto un truffatore. In seguito Mattia e Roberto, essendo troppo occupati a divertirsi, non si accorsero degli inganni dell'amministratore che ridusse sul lastrico la famiglia. La situazione peggiorò quando Mattia mise incinta la nipote di Batta. Fu costretto a ricorrere a un matrimonio riparatore e a lavorare come bibliotecario, un lavoro che considerava noioso e poco appagante. Mattia viveva con la moglie a casa dei suoceri, e l'esistenza era terribile per la presenza della suocera che non lo vedeva di buon occhio. La vita matrimoniale era un inferno e la morte delle figlie peggiorò la situazione.

Sentendosi prigioniero di una vita insopportabile, Mattia decise di lasciare la sua vita e la sua famiglia, fuggendo. Partì quindi per Montecarlo con la speranza di fare qualche soldo. La fortuna, girando dalla sua parte, gli fece accumulare un piccolo capitale, dopodiché Mattia decise di ritornare a casa per cambiare in meglio la sua vita. Sul treno che lo riportava a Miragno, lesse sul giornale che nel suo paese era stato ritrovato un corpo in stato di decomposizione e la gente aveva pensato a lui. Mattia pensò che fosse l'occasione giusta per fuggire da quella vita piena di insoddisfazioni.

Si inventa allora una nuova identità; sceglie un nuovo nome, Adriano Meis, viaggia tra Italia e Germania, e alla fine si trasferisce a Roma, dove affitta una camera a casa dal signor Paleari. Si rende conto però che senza documenti non può vivere una vita normale, accorgendosi che la sua nuova vita ha dei limiti: non avendo documenti d'identità, subisce un furto e non lo può denunciare, e soprattutto non può sposare la figlia del padrone di casa, di cui si è innamorato. Decide così di abbandonare la nuova identità e inscena un suicidio.

Mattia riprende la sua vecchia identità tornando ad essere Mattia Pascal; torna nel suo paese, ma trova una situazione diversa, e si

rende conto che non c'è più posto per lui: sua moglie si è risposata e ha avuto una figlia con Pomino, un suo vecchio amico. Tutto è cambiato, la gente del paese è andata avanti.

Il protagonista decide allora di vivere nella biblioteca con un collega, l'unico amico che gli è rimasto, e ogni tanto porta dei fiori sulla sua lapide con inciso il suo nome. Non ha più niente.

Il romanzo è incentrato sulla costruzione dell'identità di Mattia Pascal e sulla sua seconda vita nei panni di Adriano Meis.

Pirandello sceglie proprio il punto di vista del protagonista per la narrazione delle vicende creando un racconto soggettivo. Mattia Pascal, infatti, racconta le vicende della propria vita che lo hanno portato ad essere il "fu" di se stesso.

I personaggi vengono presentati soprattutto attraverso le loro azioni e i propri discorsi e comportamenti.

Per essere libero Mattia perde proprio la libertà: il suo è un tentativo fallito in partenza, gli è utile solo in un primo momento, però poi gli impedisce di tornare a essere accolto nella vita.



IL FU MATTIA PASCAL

Lettura di Lavinia Doricchi

Titolo: Il fu Mattia Pascal

Autore: Luigi Pirandello

Edito da: "La nuova antologia", Roma 1904.

Personaggi:

- Mattia Pascal / Adriano Meis: è il protagonista e il narratore del romanzo. Egli è un attento osservatore della realtà e della società che lo circonda; infatti descrive dettagliatamente caratteristiche fisiche e psicologiche di tutte le persone che conosce. Egli è intollerante verso i comportamenti della suocera, la vedova Pescatore, Marianna Dondi. Mattia non è un bell'uomo: è di corporatura robusta, porta i capelli molto corti e la barba ben curata; la sua particolarità è lo strabismo dell'occhio sinistro. Nelle vesti di Adriano Meis egli invece porta i capelli lunghi, è sbarbato e col tempo si fa correggere il suo difetto all'occhio con un'operazione chirurgica. Mattia è

quasi analfabeta perchè la madre non ha mai voluto mandarlo a scuola e ha affidato la sua istruzione a tal Pinzone, il quale istruisce lui e il fratello Berto con false citazioni di autori inventati. Quando il padre era ancora in vita, la famiglia Pascal godeva di una posizione sociale privilegiata e di una discreta disponibilità economica; dopo la sua morte, la famiglia Pascal subì dei torti da parte di Batta Malagna e Mattia Pascal dovette andare a lavorare come bibliotecario.

- La madre di Mattia: Mattia ha un rapporto di grande devozione nei confronti della mamma, la quale è vittima degli imbrogli di Malagna e succube delle cattiverie e della rabbia della vedova Pescatore. Per un periodo, a causa dei dissestifinanziari della famiglia Pascal, si trova a vivere in casa insieme al figlio, la nuora e la suocera. Dopo l'ennesima litigata Zia Scolastica la porta via ma poco dopo muore, lo stesso giorno della morte della seconda figlia di Pascal.
- Giambattista Malagna: detto "la Talpa" è l'unico amico del Signor Pascal, a cui per questo la madre ha affidato l'amministrazione delle sue ricchezze dopo la morte del marito, cosa che ha portato alla rovina della famiglia di Mattia. Ha un viso lungo incorniciato da baffi, un pancione che sembra arrivare fino a terra, le gambe corte e tozze. Anche per quanto riguarda altri aspetti (come i sentimenti) Malagna è un personaggio sempre pronto ad agire con egoismo e avidità.
- La vedova Pescatore, Marianna Dondi: suocera di Mattia, ella è una delle numerose cause che conducono Mattia alla decisione di fuggire. Cugina della "Talpa" Malagna, critica aspramente ogni azione di Mattia e si intromette nella sua vita coniugale, tormentandolo con i suoi continui rimproveri.
- Anselmo Paleari: è il sessantenne proprietario

della pensione di via Ripetta a Roma dove Mattia Pascal, sotto l'identità di Adriano Meis, alloggia durante il suosoggiorno nella capitale. Tutta la sua vita è dedicata alla lettura, alla filosofia e all'occulto. Quest'ultimo è l'argomento che più interessa ad Anselmo, che organizza spesso sedute spiritiche con lo scopo di richiamare le anime dei morti.

- **Adriana Paleari:** è la figlia di Anselmo Paleari, una ragazza pura, gentile, educata, tenera e discreta, ma allo stesso tempo è responsabile di se stessa e di tutta la famiglia. È molto amata da Mattia proprio per queste sue doti particolari che la rendono unica; lei ricambia l'amore ma la "non identità" del Meis impedirà il matrimonio e quindi qualsiasi altra evoluzione del rapporto.
- **Terenzio Papiano:** è il cognato di Adriana e cerca a tutti i costi di sposarsi con la ragazza per non perdere la dote. È un uomo spietato pronto a fare di tutto per il denaro. È proprio lui che durante la seduta spiritica ruba il denaro a Mattia.
- **Gerolamo Pomino:** è un amico d'infanzia di Mattia Pascal ed è innamorato di Romilda Pescatore. Infatti Mattia conosce quest'ultima proprio per metterla in contatto con Pomino. Tuttavia dopo una relazione si trova costretto a sposarla. Pomino però non serba rancore e aiuta Mattia a trovare lavoro presso la biblioteca del paese per risollevarne la situazione finanziaria della famiglia. Quando Mattia ritorna rivelando di essere vivo, egli nel frattempo si è sposato con Romilda e conduce una vita agiata e tranquilla con una figlia. Pomino è spaventato da un eventuale ritorno di fiamma e appare insicuro, timoroso e impacciato col suo vecchio amico.
- **Zia Scolastica:** Zia di Mattia, che aiuta sia la cognata sia il nipote nei momenti di difficoltà, e cerca inutilmente di aprire gli occhi alla cognata sulle malefatte di Batta Malagna.

- Oliva: Ragazza del paese, povera e onesta e corteggiata da Mattia. Sposata con il Malagna, che però la lascia in quanto, a sua detta, non in grado di dargli figli. Mattia ha una relazione con Oliva a seguito della quale lei rimane incinta. Il figlio viene riconosciuto da Malagna.

Riassunto:

Mattia Pascal, bibliotecario nella biblioteca Boccamazza nel paesino ligure di Miragno, su consiglio dell'amico don Eligio Pellegrinotto, decide di scrivere circa il suo strano caso. Dopo la morte della madre e di entrambe le figlie, infelice del suo lavoro e del suo matrimonio con Romilda, Mattia è preso dalla disperazione; andò quindi a Nizza e qui comprò un giornale che parlava del Casinò di Montecarlo. Decise allora di tentare la fortuna. Vide tante altre persone che giocavano e dopo dodici giorni di vincite inaspettate, cominciò a perdere. Un altro giocatore, un signore di Lugano, gli disse che un giovane giocatore si era suicidato. Mattia, così, si recò sul posto del morto, nel giardino del casinò, e lo vide rannicchiato sotto un albero. Questa scena lo riportò alla ragione, per cui decise di scappare da Montecarlo. Durante il ritorno verso casa leggendo un quotidiano venne casualmente a sapere che, nel suo paese, tutti lo credevano morto suicida nel suo podere della Stia. Dapprima il protagonista rimase sconcertato, ma poi si accorse che quella era un'occasione fornitagli dal destino per rifarsi una nuova vita, migliore di quella precedente, senza più legami, in pieno rispetto dei propri sentimenti e bisogni. Cambiò il suo aspetto e assunse il nome di Adriano Meis. Grazie ai soldi delle vincite viaggiò per anni fra Italia e Germania fino a quando si

stabilì a Roma, alloggiando presso una famiglia che affittava una parte del proprio appartamento situato in un palazzo di fronte al Tevere. Qui conobbe Anselmo Paleari, sua figlia Adriana, la signorina Caporale, insegnante di pianoforte e Terenzio Papiano, marito dell'altra figlia di Anselmo, purtroppo defunta. Adriano si innamorò di Adriana e Terenzio lo mise sotto pressione per sapere chi fosse, in quanto aveva capito la simpatia che c'era tra i due giovani. Terenzio Papiano infatti non voleva restituire la dote per la morte della prima moglie ed era quindi interessato ad interrompere la simpatia tra i due per evitare che si sposassero. Intanto il Meis, per non farsi riconoscere da un certo spagnolo, che era venuto a trovarlo, decise di operarsi all'occhio strabico. Un pomeriggio Anselmo organizza una seduta spiritica durante la quale Adriano viene derubato di un'importante somma e, non potendo fare la denuncia in quanto privo dei documenti di identità, decise di inscenare un suicidio che lo vedeva protagonista. Avvenuta la sua "seconda morte" fece ritorno a Miragno per riappropriarsi della sua vita, ma giuntovi scoprì che la moglie si era risposata con Gerolamo Pomino e aveva avuto da lui una figlia; Pascal decise allora di continuare a vivere solo con se stesso e di tanto in tanto andava a visitare *“la fossa di quel povero ignoto che si uccise alla Stia”*.

Commento:

Questo romanzo mi è piaciuto molto; mi ha fatto molto pensare a quanto sia importante la nostra identità, senza la quale non siamo e non abbiamo nulla. Mattia voleva eliminare l'immagine che gli altri avevano di lui, di uomo che non aveva

concluso nulla di buono; era ricco e poi diventa povero perché non in grado di gestire le sue proprietà, non aveva cultura né il coraggio di opporsi alle angherie della suocera. Quando cambia identità crea una vita fittizia, che non è la sua vita reale, e non costruisce rapporti veri. Ma Pirandello riesce a descrivere anche i dettagli più tragici della sua crisi d'identità in maniera umoristica e leggera. Descrive ogni suo sentimento – rabbia, paura, amore, mistero – e riesce a far calare il lettore in ogni parte. Una delle frasi che mi ha fatto più riflettere è stata pronunciata da Adriano Meis: *“Mi calcai il cappellaccio su gli occhi e, sotto la pioggerella fina fina che già il cielo cominciava a mandare, m'allontanai, considerando però, per la prima volta, che erabella, sì, senza dubbio, quella mia libertà così sconfinata, ma anche un tantino tiranna, ecco se non mi consentiva neppure di comperarmi un cagnolino”*. Non avere un'identità infatti non ci rende liberi, liberi di scegliere cosa vogliamo e come lo vogliamo.

La signora Frola e il signor Ponza **Lettura di Greta Umbro**

Un giorno, nella cittadina di Valdana, si trasferiscono tre nuovi personaggi che improvvisamente catturano l'attenzione dell'intero paese: il signor Ponza, sua moglie e la signora Frola, sua suocera. I tre non vivono insieme, ma occupano due case diverse; non solo: l'anziana signora non può accedere a casa del signor Ponza e per vedere sua figlia deve accontentarsi di guardarla mentre si affaccia alla finestra e di lasciarle dei bigliettini in un paniere calato dalla ringhiera.

Il narratore tenta di far chiarezza sul fatto, vissuto con inquietudine a Valdana, ricostruendo con attenzione le tre successive dichiarazioni rilasciate alle signore del paese da parte della signora Frola e del signor Ponza.

La signora Frola, la prima a recarsi al cospetto delle comari, offre loro una prima giustificazione per il comportamento apparentemente inaccettabile: l'uomo non è per niente crudele, è anzi amorevole e innamorato della figlia, tanto da volerla "tutta per sé". Non si tratta di crudeltà, ma di "una specie di malattia", su cui la donna non dice altro.

Non appena terminata la visita della signora Frola, anche il signor Ponza decide di fornire alle donne la sua "doverosa dichiarazione". In preda all'agitazione, racconta che la signora Frola è in realtà impazzita dopo la morte della figlia e che lui, per evitarle un dolore ulteriore, da quattro anni porta avanti una messa in scena: la sua seconda moglie continua a fingersi, da lontano, figlia della donna, perché lei possa continuare a illudersi che il lutto non sia mai esistito e sia il genero a impedirle di avere un contatto diretto con la figlia.

A questo punto prende nuovamente parola la signora Frola, chiarendo quanto prima taciuto: non è lei a essere impazzita, ma suo genero, il signor Ponza, che crede che sua moglie sia morta da quattro anni e di averla sostituita con una seconda. I parenti, preoccupati per lui, hanno acconsentito a questa messinscena: l'intera famiglia ha celebrato un secondo matrimonio fittizio, la moglie finge d'essere un'altra donna, la suocera si rassegna a poter vedere la figlia solo da lontano.

Stabilire chi dei due dica la verità è impossibile: la moglie del signor Ponza può parlare solo in presenza del marito e non può che confermarne la versione, rendendo impossibile capire se stia mentendo per il suo bene o se stia dicendo la verità.

L'unica cosa concessa al paese è rassegnarsi a non risolvere il dilemma.

La signora Frola e il signor Ponza è una novella che narra di due personaggi che sostengono due opposte verità riguardo ad un terzo personaggio, secondo la signora Frola sua figlia, secondo il signor Ponza la sua seconda moglie. Gli abitanti del villaggio non hanno prove a favore dell'uno e dell'altro, e l'autore mette così in evidenza l'impossibilità di conoscere la verità, immedesimandosi in quanto narratore negli abitanti del villaggio e assumendo la loro irritazione per il fatto di non poter avere una risposta. I due protagonisti però non sono in concorrenza tra di loro: infatti sono entrambi convinti di possedere l'unica verità, concludono che l'altro deve essere matto e fanno di tutto per aiutarlo, insomma lo compatiscono. Dalla novella è stata tratta un'opera teatrale, come da molte novelle di Pirandello, in cui la moglie di Ponza, quella su cui si discute, mette fine alla rappresentazione con la frase "secondo me, io sono chi mi si crede".

Il treno ha fischiato **Lettura di Lavinia Doricchi**

Il treno ha fischiato è una novella del drammaturgo, scrittore e poeta italiano Luigi Pirandello, scritta e pubblicata nel 1914. Il protagonista si chiama Belluca, un umile e rispettoso contabile che lavora tutto il giorno con rigore. A causa delle difficoltà della sua vita privata deve lavorare anche di notte, e quando è esausto si addormenta sopra un divano logoro e sgangherato. È un uomo scrupoloso, mite, puntuale, sottomesso e sempre servizievole. La sua vita scorre monotona tra la routine domestica e il lavoro. I suoi colleghi e il capoufficio non hanno molta stima o particolare considerazione di lui, e anche la sua famiglia non lo valorizza affatto. La sua vita familiare è a dir poco complessa: infatti sua moglie, sua suocera e la sorella della suocera sono tutte non vedenti e vivono nella sua casa, insieme alle due figlie vedove con i loro sette bambini.

Un giorno il contabile arriva al lavoro e tutti pensano che sia impazzito, in quanto non fa che ripetere che “il treno ha fischiato”, non porta a termine il suo lavoro e si scaglia contro il suo capoufficio. Belluca viene ricoverato in un ospedale psichiatrico e continua a ripetere di aver sentito fischiare un treno; questo treno, nel cuore della notte, gli ha spalancato prospettive nuove e mai esplorate, e lo ha messo di fronte alla totale mancanza di leggerezza nella sua vita. Il protagonista comprende l'importanza di concedersi, di tanto in tanto, dei momenti di libertà e di evasione da tutto, fosse anche nel mondo del sogno e della fantasia.

Questa novella è un invito a riflettere. Ognuno di noi infatti è preso dalla solita routine delle sue giornate e dimentica che nella vita c'è tanto da vedere e si presentano molte esperienze da fare.

Pirandello esaspera questo concetto e lo rappresenta in tutta la sua potenza e veridicità. Al Belluca, per fuggire dalla sua triste realtà, basta il semplice fischio di un treno, simbolo dell'evasione e del viaggio.

La giara **Lettura di Viola Villani**

Una grande giara d'olio, nuova, appartenente a Don Lollò, si rompe inspiegabilmente. Il proprietario, colmo d'ira, chiama il vecchio Zi' Dima, un conciabrocche famoso soprattutto per il suo miracoloso mastice. L'artigiano aveva intenzione di sistemare la giara solo con il suo magico collante, però Don Lollò non era per nulla d'accordo: non si fidava del mastice e insistette perciò sul fatto che lui ci voleva anche i punti. Allora Zi' Dima, furioso, iniziò a lavorare. Entrò nella brocca per fissare i punti e finì per rimaner bloccato, visto lo stretto collo della giara.

Fra le risate dei lavoranti di Don Lollò, spettatori di quello strano "spettacolo", il padrone lanciò la paga dentro la giara – contenente il povero vecchio – e andò a cavallo della sua mula da un avvocato. Tornato la sera stessa, si ritrovò davanti ad una situazione inaspettata: tutti i contadini festeggiavano intorno alla giara ed il vecchio Zi' Dima sembrava essersi calmato; anzi, si divertiva pure! Allora Don Lollò seguì il consiglio dell'avvocato, facendo stimare il prezzo della giara dal suo "inquilino"; questi, però, sembrava tutt'altro che intenzionato a pagarla, e diceva che sarebbe senza problemi rimasto nella giara.

Il proprietario, dopo una discussione con il vecchio, andò a dormire lasciandolo nella giara come chiedeva. La notte però Don Lollò venne svegliato da un gran baccano: erano i contadini intorno a Zi' Dima che cantavano; non uno di loro era, anche solo lontanamente, sobrio. Il Don allora scese infuriato e prese a calci la giara, rompendola contro un ulivo e "perdendo" così la sfida. Il vecchio così era stato liberato dopo essere stato pagato e senza aver risarcito il danno.

Questa è una storia che mette a confronto due caratteri diversi: il diffidente ed iracondo Don Lollò e il furbo Zi' Dima. È molto particolare il modo in cui l'attenzione non è rivolta a chi ha rotto la giara la prima volta – infatti non viene detto –, ma al vecchio che c'è rimasto bloccato e al risarcimento che avrebbe dovuto pagare se il Don non avesse perso la pazienza e non avesse rotto lui la giara solo per ira.

Ciàula scopre la luna
Letture di Giacomo Paoletti

La storia si svolge interamente in una miniera di zolfo in Sicilia, nella quale una sera il sorvegliante costringe i minatori a lavorare tutta la notte così da finire il lavoro del giorno.

Cacciagallina, il sorvegliante, impugna una pistola per obbligare i minatori a trattenersi nella cava, ma gli unici che non oppongono nessuna resistenza sono il vecchio Zi' Scarda e il giovane Ciàula, un disabile che non è neppure in grado di esprimersi.

Ciàula si trattiene, nonostante il vecchio e cieco operaio Zi' Scarda lo tratti sempre male.

Mentre lavorano, infatti, il vecchio Zi' Scarda sfoga tutta la sua rabbia sul giovane Ciàula. Il dolore del vecchio è causato dalla perdita del figlio avvenuta proprio in quella cava.

Ma Ciàula preferisce il buio della cava al buio della notte: ha paura della notte.

Mentre proseguono i lavori, Ciàula si avvicina per caso all'ingresso della miniera e scorge una sorta di chiarore. Per la prima volta Ciàula esce dalla miniera di sera e vede la luna che splende su tutto il paesaggio circostante.

In questo momento il terrore del giovane si scioglie in un pianto liberatorio.

La novella affronta due temi: le condizioni disumane dei minatori e l'animo fanciullesco e buono di Ciàula, e li esplicita attraverso i due personaggi.

Zi' Scarda sfoga il dolore della perdita del figlio sul povero ragazzo che non si può difendere.

Ciàula ha la mente di un bambino, è vulnerabile e dolce, pertanto dinnanzi al contrasto tra l'atmosfera disumana della miniera e la bellezza della luna si scioglie in pianto.